



Don Carlo Gnocchi morto il 28 febbraio 1956

«I testimoni ricordano l'umanità di don Gnocchi»

Sono trascorsi 65 anni esatti da quando il 28 febbraio 1956 moriva a Milano il beato don Carlo Gnocchi. Domani alle 18 al Santuario di via Capecelatro 70 a Milano Messa presieduta da mons. Franco Agnesi. Il papà dei mutilatini, fondatore di quella *Pro Juventute* oggi divenuta la grande Fondazione che porta il suo nome e il cui attuale presidente, don Enzo Barbante, così riflette sulla visione profetica che animò don Carlo. «La caratteristica fondamentale che emerge dalla sua personalità - e che mi pare di grande attualità -, fu la capacità di prestare una cura personalizzata, un'attenzione alla singolarità della persona da accompagnare non soltanto nel recupero di natura clinico-sanitaria, ma anche nella sua piena realizzazione umana. Da qui una forte attenzione per una cura che fosse segnata dalla relazione personale che coinvolge l'operatore insieme all'assistito».

Quindi potremmo dire, come s'intitola il saggio forse più impegnativo di don Gnocchi, che si tratta di agire concretamente «la restaurazione della persona umana»?

«Certo. L'obiettivo fondamentale di don Carlo era fare in modo che la difficoltà e la fragilità non impedissero alla persona di essere pienamente protagonista della propria esperienza umana. L'impegno fu, allora, quello di favorire il pieno recupero dell'individuo, mettendo a sua disposizione tutte le risorse possibili al fine di permettergli un vero inserimento nella società, dando un senso e una piena valorizzazione alla vita di chi veniva sostenuto anche nel contesto della quotidianità. E lo sguardo che qualcuno dei suoi mutilatini ancora vivente ricorda?



Don Enzo Barbante

«La testimonianza che ci offrono coloro che lo hanno conosciuto è proprio questa: la prossimità di don Carlo alla loro condizione, per cui nessuno veniva visto semplicemente come un malato, un disabile, un fragile, ma prima di tutto come una persona, e come tale accostata con una partecipazione, una vicinanza davvero straordinarie. Infatti, raccontano che uno dei caratteri fondamentali di don Carlo era l'umanità con cui si poneva accanto alle persone sofferenti».

Cosa può insegnare tutto questo in un tempo nel quale l'aspetto clinico-medico è fondamentale, ma in cui ci troviamo anche ad affrontare un'emergenza spirituale?

«Tra gli aspetti più negativi che ha

sollevato la pandemia, oltre a quello della malattia fisica, vi è la solitudine in cui vengono a trovarsi le persone colpite. Una situazione realizzata dall'isolamento e il distanziamento. Ci siamo resi conto, in questi mesi, di quanto sia importante favorire il più possibile un'assistenza capace di mantenere attenzione a questa condizione di isolamento, fornendo, quindi, un apporto umano, una capacità per poter affrontare il male facendo sentire ai malati che non sono abbandonati e non sono soli. Da questo punto di vista, lo sforzo a cui tutti i nostri operatori sono chiamati è quello di fornire non solo la necessaria assistenza, ma di dimostrare che "si è accanto", condividendo la situazione di sofferenza. E questo è un richiamo molto importante per tutta la nostra società, perché il male chiede di essere affrontato con uno spirito forte di solidarietà e di condivisione». (Am.B.)

Donna laica e consacrata a Dio, ha speso la sua vita con grande senso di responsabilità e lungimiranza, leggendo i segni dei tempi

e dedicando energie e intelligenza alla Chiesa e alla società. Spicca il suo impegno nella Gf di Ac. Il ricordo dell'arcivescovo

Barelli beata, un esempio per oggi

Preziosi. Anima e «cassiera» dell'Università cattolica

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una vita, quella di Armida Barelli, che rimane un esempio anche per le nuove generazioni. Ma quali sono stati gli aspetti cruciali della sua testimonianza cristiana e civile che non perde valore nel tempo? Ernesto Preziosi, vicepresidente della causa di beatificazione di Armida Barelli, storico, docente e profondo conoscitore del cattolicesimo italiano otto-novecentesco, presidente dell'«Opera della Regalità» (la fondazione nata nel 1929 e voluta da padre Gemelli e dalla futura beata per la diffusione della liturgia tra il popolo), sottolinea: «La sua è la storia di una giovane che prende sul serio la chiamata del Signore e si pone in ricerca. All'inizio è incerta tra il formare una famiglia numerosa o l'andare missionaria in Cina. Poi, viene aiutata a comprendere che è chiamata su una strada nuova: vivere da consacrata nel mondo. La sua missione diviene l'Italia e questo la apre a una grande responsabilità, a un servizio fecondo nella Chiesa e nella società del suo tempo. Tante le iniziative che la videro protagonista di un'epoca, anche come cofondatrice e animatrice instancabile, per decenni, dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Il suo ruolo, in questo contesto, è stato fondamentale, essendo presente fin dagli inizi, nel comitato promotore dell'ateneo, anzi - si potrebbe dire - dalla sua "preistoria", perché la Barelli è tra i partecipanti a un incontro con Giuseppe Toniolo nel quale padre Gemelli viene, di fatto, investito del compito di fondare l'università. Armida ne sarà la "cassiera" ininterrottamente fino alla morte avvenuta nel 1952. In realtà, dietro questa semplice parola, che lei stessa utilizzava per autodefinirsi, vi è la realizzazione di un'operazione di grande rilevanza. Infatti, in tale modo,

come fundraiser, assicura il sostegno economico all'ateneo, attraverso l'Associazione degli amici dell'Università cattolica che diffonde, anche nelle regioni del Sud del Paese, la sensibilizzazione popolare riguardante la "Cattolica", e la Giornata universitaria, istituita ufficialmente nel 1924, che verrà celebrata da allora, in tutte le parrocchie italiane, di cui lei è la principale regista».

In questa azione che è, al contempo, culturale e formativa delle coscienze, l'attenzione alle donne come si con-

figura? È centrale?

«La ricerca personale e l'impegno educativo dispiegato dalla Barelli nella Gioventù femminile verso le giovani donne, fino dalle piccolissime e dalle adolescenti, sono segno di una consapevolezza nuova del ruolo che le donne possono svolgere nella Chiesa e nella società, a cominciare dalla famiglia,

dal lavoro, così come in parrocchia e nell'ambito sociale. Il suo non fu, certamente, un femminismo sull'onda dei movimenti allora presenti nell'area laica e socialista: per lei e per le giovani donne, riunite nella Gioventù femminile di Azione cattolica, la dignità e la libertà delle donne avevano un fondamento spirituale, alimentato dalla formazione, che rendeva le donne, ogni donna, protagonista». Secondo lei, quale è l'insegnamento più significativo che ci ha lasciato la «sorella maggiore», futura beata? «La testimonianza di una laica cristiana che prende la propria vita in mano, che ama la Chiesa, che si lascia interrogare dal suo tempo e spende l'intera esistenza nell'annuncio dell'amore di Dio, da lei visto nel Sacro Cuore, cui volle tenacemente che fosse intitolato l'ateneo dei cattolici italiani. Armida Barelli fu una donna che, servendo un grande ideale, ci indica la strada di una consapevole vocazione cristiana».



Ernesto Preziosi

«La notizia della beatificazione della Serva di Dio Armida Barelli è un'occasione preziosa per coltivare la gratitudine per una donna che tanto ha fatto nella nostra terra e in tutta l'Italia». Con queste parole l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha commentato la notizia della beatificazione autorizzata sabato 20 febbraio da papa Francesco. «La sua capacità di contagiare molti con la sua determinazione e la sua fede ha consentito realizzazioni che sono un patrimonio prezioso per la nostra Chiesa e la Chiesa italiana: l'Università cattolica del Sacro Cuore, l'Opera della Regalità, la diffusione della Azione cattolica - ha affermato l'arcivescovo -. La conoscenza di questa figura, la preghiera che possiamo affidare alla sua in-

tercessione, le celebrazioni che ci coinvolgeranno sono vie che potranno rimuovere la fecondità della sua santità. Le donne di oggi potranno trovare ispirazione per essere protagoniste della storia».

«L'Università cattolica che celebra il centenario della fondazione troverà motivo per approfondire la sua identità di università dei cattolici italiani. L'Ac riceverà la grazia di intensificare la sua qualità associativa e l'incisività della sua opera. L'Istituto della Regalità potrà contare sulla intercessione di Armida per tenere vivo il suo carisma e mostrare l'attrattiva alle ragazze d'oggi. Tutti noi troveremo in lei una sorella che accompagna il nostro cammino, incoraggia la nostra testimonianza, infonde lungimiranza nel nostro impegno».



La milanese Armida Barelli sarà beata

Borsa. «Sorella maggiore» dal forte carisma femminile

La «Sorella maggiore», il punto di riferimento, per decenni, di migliaia e migliaia di giovani che seppero mobilitare e attrarre con una capacità organizzativa e una forza propulsiva fatta di fede tenace, di intelligenza brillante e di una concretezza tutta femminile e ambrosiana. Questo fu Armida Barelli che, ha annunciato papa Francesco, verrà beatificata. Indiscutibile, indimenticabile e fondamentale il suo ruolo nell'azione cattolica - nel 1918 papa Benedetto XV la nominò presidente nazionale della Gioventù femminile, carica che ricoprì ininterrottamente fino al 1946 -, come spiega Gianni Borsa, presidente dell'Ac diocesana. «La futura beata, naturalmente, è ricordata come la fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica, che diventerà poi il ramo più numeroso dell'Ac del secondo dopoguerra. L'intuizione avuta dalla Barelli e dal beato cardinal Ferrari fu quella di costituire una presenza forte, determinata, intelligente e creativa delle donne nella vita della Chiesa e nella società italiana. La Gioventù femminile, con la guida di Armida e di tante altre donne che, cresciute con lei, l'hanno aiutata in questa opera, è stata davvero una grande intuizione per la storia non solo del cattolicesimo italiano». Indubbiamente fu una donna coraggiosa per i suoi tempi, ma ci sono elementi di modernità che l'azione cattolica riconosce ancora pienamente attuali nella sua figura? «Ripeto che la sua prima grande intuizione fu quella della valorizzazione del carisma femminile nella Chiesa e nella società: la sua è stata davvero un'attività di promozione in un'epoca nella quale le donne - come sappiamo -, non erano, in molti casi, nemmeno considerate adeguatamente. La seconda intuizione è l'impegno a

sostenere le vocazioni femminili, non solo religiose, ma anche nel matrimonio, nella professione, nell'attività sociale. Un terzo aspetto molto interessante mi pare che sia la scommessa sulla cultura, che certamente Armida riversa nella Gioventù femminile e, quindi, nell'Ac e, come è ovvio, nell'Università cattolica. L'obiettivo è formare adeguatamente cristiani moderni». La sua capacità si concretizzò anche in attività che oggi chiameremmo di fundraising...

«Sicuramente la capacità organizzativa della "sorella maggiore" fu gigantesca, anzi direi che potrebbe essere ricordata come l'inventrice del fundraising. Si trattava di gestire la "cassa" dell'Università cattolica, ma anche di organizzare le centinaia di migliaia di donne, iscritte all'Azione cattolica, che erano presenti nella vita della comunità cristiana e delle parrocchie. Donne anche

attive, poi, in altre associazioni e realtà nelle quali svolgevano il loro impegno e servizio dopo essersi formate, come le Acli e la pubblica amministrazione. Non trascurerei assolutamente, a proposito di vocazioni, le Missionarie della Regalità di Cristo, uno dei primi Istituti secolari fondati».

Insomma, Armida sapeva fare rete - diremmo oggi -, creando consenso, ma sapeva fare anche comunicazione, pensiamo alle riviste come *Squilli di Risurrezione*. In questo, la sua figura non essere attrattiva per giovani che non la conoscono?

«La "sorella maggiore" era, senza dubbio, capace di comunicare, ma anzitutto nelle relazioni interpersonali, perché sapeva parlare al cuore delle persone. E questo che ne faceva anche una buona comunicatrice. Negli interventi pubblici - quando, seguitissima, girava tutt'Italia per portare una parola ecclesiale e civile forte -, e tramite i mezzi di allora, che erano, appunto, le riviste».



Gianni Borsa

La Nostra Famiglia apre un nuovo centro a Como

«In questo tempo di grande emergenza sanitaria e sociale, la nuova sede di Como è per noi un segno di speranza per il futuro dei bambini», spiega la direttrice generale regionale della Nostra Famiglia Francesca Pedretti alla vigilia dell'apertura del Centro di via Canturina, martedì 2 marzo. Edificata su un'area di 4 ettari donata da un benefattore, la sede è di 1.400 metri quadri su un unico piano, costituito da quattro corpi rettangolari, ciascuno dei quali con una destinazione d'uso in relazione alle attività mediche e riabilitative svolte, identificabili anche cromaticamente per favorire l'orientamento delle persone che accederanno ai servizi: avorio per l'area reception; arancione per gli 11 studi dell'area clinico-sanitaria; verde per i 13 box di ri-

abilitazione; azzurro per gli 8 locali dedicati ai bambini con disturbi dello spettro autistico. «Mettere i bambini al centro è nella missione della Nostra Famiglia - presente a Como da 50 anni - e continua a essere lo stile di una presenza importante nella cura e nella riabilitazione di tanti bambini e il sostegno a tante famiglie, alle scuole e al territorio - continua Pedretti -. La presenza di questo nuovo Centro vuole essere anche l'opportunità di innovazione, di nuovi spazi di progettualità per consolidare e rilanciare legami forti con altre realtà presenti sul territorio. La cura del bambino ci chiama a mettere ogni giorno scienza e tecnica a



La nuova sede di Como

servizio della carità, come diceva il Fondatore della nostra Associazione, il beato don Luigi Monza». Il Centro di via Canturina accoglierà bambini e ragazzi con disabilità neuromotorie e neuropsichiche, ritardi dello sviluppo psicomotorio,

ai 18», spiega il responsabile operativo Lorenzo Besana. «Abbiamo quasi centrato anche il nostro obiettivo di raccolta fondi per arredare gli spazi - segnala il responsabile della comunicazione Giovanni Barbesino -. La campagna

disturbi del linguaggio, disturbi dell'apprendimento, disturbi emozionali e di relazione, disturbi sensoriali e neuropsichici complessi, in particolare visivi: «Nel vecchio stabile del Comune - non più adeguato a ospitare attività di riabilitazione - lo scorso anno abbiamo accolto 570 bambini e ragazzi: 33 sotto i tre anni, 126 dai 3 ai 6, 203 dai 6 ai 10, 130 dagli 11 ai 14 e 78 dai 14

di crowdfunding con Intesa Sanpaolo ci ha consentito di raccogliere 54.300 euro dei 60 mila che ci eravamo fissati. È questa l'occasione per ringraziare fondazioni, associazioni e club di servizio, aziende e cittadini che ci hanno aiutato per la costruzione e l'allestimento e chiediamo loro di fare un ultimo piccolo sforzo per aiutarci a coprire tutti i costi degli arredi». Ciascun donatore potrà scegliere quanto destinare: da 10 euro per l'acquisto di giochi educativi a 250 per gli ausili e strumenti riabilitativi. Anche le aziende possono partecipare, contribuendo all'acquisto di cassetiere, scrivanie, fino ad adottare un intero spazio riabilitativo. Accedere alla piattaforma www.forfunding.intesanpaolo.com e cercare La Nostra Famiglia. Info al 031.525755.

Curare e prevenire sul territorio

L'Associazione medici cattolici italiani, Sezione di Milano (Santa Gianna Beretta Molla) organizza il secondo webinar giovedì 4 marzo alle 21 dal titolo «Curare e prevenire sul territorio: la dura scuola del Covid-19». Intervengono: Silvio Garattini, fondatore e presidente dell'Istituto Mario Negri-Ircs; Chiara Conforto, medico di Medicina generale a Milano; Maurizio Marzegalli, vicepresidente fondazione Maddalena Grassi. Dibattito conclusivo. Coordina e modera Emanuela Locati, cardiologa Ircs San Donato e consigliere Amci. Il webinar potrà essere seguito in streaming sul canale Youtube amci.milano (dove è sempre visibile anche il primo incontro).